

L'editoriale

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Transizione 5.0, tutto quello

che non si deve fare

Walter Galbiati

Una topa è una topa.
E quando se ne mette
una sopra un'altra
non sono altro che
due toppe. È il caso di
Transizione 5.0 che nelle mani di
Adolfo Urso è diventato un
esempio di tutto quello che non
si deve fare quando si vogliono
offrire incentivi all'industria.

L'EDITORIALE

TRANSIZIONE 5.0 TUTTO QUELLO CHE NON SI DEVE FARE



L'OPINIONE

Il piano non è decollato e quando poi lo stava per fare è stato abbattuto per decreto. Con il risultato che le imprese si sono trovate o a metà del guado o senza la possibilità di investire

Il piano non è decollato e poi quando lo stava per fare è stato abbattuto per decreto. Con il risultato che le imprese italiane, che hanno bisogno come non mai di fare investimenti per restare competitive, si sono trovate o a metà del guado o senza la possibilità di attivarli, creando quanto di più dannoso ci possa essere per le imprese stesse: l'incertezza.

Nell'ambito del Pnrr, il piano Transizione 5.0 era nato con una dotazione finanziaria di 6,3 miliardi di euro e l'obiettivo di transitare le industrie, soprattutto manifatturiere, verso processi di produzione più efficienti sotto il profilo energetico e un modello più sostenibile, basato sulle energie rinnovabili. La misura consisteva in un regime di crediti d'imposta pari al 35% o al 55% degli investimenti sostenuti e la domanda doveva essere presentata entro il 31 dicembre 2025 per accedere poi al rimborso nel periodo compreso tra il primo gennaio 2025 e il 31 agosto 2026. In un Paese come il nostro dove l'energia è cara, il piano aveva senso anche perché secondo le stime avrebbe potuto far risparmiare 0,4 milioni di tonnellate

equivalenti di petrolio nel periodo 2024-2026. Che ai costi attuali, vuol dire più o meno mezzo miliardo di bolletta energetica in meno.

La misura sarebbe dovuta partire con la finanziaria scritta nel 2023 per coprire gli investimenti del biennio 2024-2025. I decreti attuativi, però, sono arrivati tardi, ad agosto del 2024, ed erano scritti talmente male che in pochissimi hanno avviato le pratiche. Fino a maggio 2025 erano stati chiesti fondi per meno di un miliardo.

Quando sotto la pressione degli imprenditori, il ministro ha finalmente semplificato il groviglio legislativo, in meno di quattro mesi le richieste sono volate a 2,8 miliardi di euro. Ma ecco che arriva la sorpresa, perché Urso dà corpo alla rinegoziazione del Pnrr fatta in sede europea da Foti con Fitto e dirotta 3,7 miliardi di Transizione 5.0 al servizio della Legge di Bilancio.

E blocca al 7 novembre le domande per il piano,



quando invece c'era tempo fino al 31 dicembre. Un disastro, perché molte imprese che avevano avviato la pratica restano fuori sia per la riduzione dei fondi (da 6,3 a 2,5 miliardi) sia per l'accorciamento dei tempi. La settimana scorsa con un nuovo decreto Urso ha prorogato la scadenza fino al 27 novembre e ha promesso che ci saranno le coperture per tutti. Ad oggi le richieste per Transizione 5.0 ammontano a 3,9 miliardi. Il numero potrà salire ancora un po', ma anche così sarà un fallimento perché alla fine è stato attivato meno del 65% dei 6,3 miliardi inizialmente previsti. Un esempio di come non fare e un'occasione persa per l'Italia che nel 2025 crescerà solo dello 0,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA